

A cura di  
Jérôme Grévy e Dino Mengozzi



# Michel Vovelle

Il suo pensiero storiografico  
in Italia e in Francia

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati*

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità

A cura di  
Jérôme Grévy e Dino Mengozzi

# Michel Vovelle

Il suo pensiero storiografico  
in Italia e in Francia

FrancoAngeli

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

**In collaborazione con:**

Fondazione di studi storici Filippo Turati, Firenze

Université de Poitiers

Università di Urbino Carlo Bo

*In copertina*

*La mort de Robespierre*, incisione di Giacomo Aliprandi, da Giacomo Bey, circa 1799, Paris, BnF, Département des estampes.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

**Premessa**, *Maurizio Degl’Innocenti* pag. 7

**Introduzione / Introduction**, *Jérôme Grévy e Dino Mengozzi* » 11

## **Parte prima Rivoluzione francese, politica e ideologia**

La “scoperta” della politica: dalla scristianizzazione in Provenza alla geopolitica della rivoluzione francese, *Anna Maria Rao* » 25

*Simul stabunt, simul cadent*. Michel Vovelle e François Furet all’appuntamento del bicentenario della Rivoluzione, *Antonino De Francesco* » 43

Michel Vovelle nella congiuntura storiografica del suo tempo, *Haim Burstin* » 55

## **Parte seconda Mentalità, morte e immaginario**

De l’idéologie, de l’iconologie et du sexe? Ou des formes baroques de l’engagement communiste de Michel Vovelle ..., *Pierre Serna* » 75

La déchristianisation selon Michel Vovelle, *Jérôme Grévy* » 97

Michel Vovelle storico delle mentalità e delle attitudini collettive verso la morte, *Dino Mengozzi* » 127



**Parte terza**  
**Michel Vovelle privato e inedito**

Il 'lessico familiare' e l'appropriazione d'immagini abbandonate come sostituto delle memorie, <i>Claire Vovelle</i>	» 159
Discorso per la laurea honoris causa all'Università di Urbino, <i>Michel Vovelle</i>	» 185
Che cosa rimane della Rivoluzione francese? <i>Michel Vovelle</i>	» 193
Hommage à l'Université d'Urbino pour son cinquième centenaire, <i>Michel Vovelle</i>	» 211
<b>Indice dei nomi</b>	» 213

## *Premessa*

di Maurizio Degl'Innocenti\*

Tra le linee strategiche dell'attività della Fondazione di studi storici F. Turati, che è composta da studiosi e docenti accademici, l'attenzione costante al mestiere dello storico ha da sempre un ruolo significativo. Non si tratta solo di una riflessione, pure doverosa, tra addetti ai lavori, sollecitati a confrontarsi sugli indirizzi in corso e sui risultati della ricerca o sulle nuove metodologie, ma anche sull'uso pubblico della storia. Assumere ad oggetto di valutazione la figura stessa dello storico deve intendersi strumento insostituibile di affinamento della comprensione storiografica, e al tempo stesso testimonianza o almeno promessa di un'attitudine critica contro il rischio ricorrente dello stereotipo, per vizio e interesse di scuola o per inerzia.

In questo contesto è con grande soddisfazione che, in collaborazione con le Università di Poitiers e di Urbino, viene promossa la giornata internazionale di studi dedicata ad un maestro, Michel Vovelle (1933-2018), che ha lasciato saggi fondamentali sugli atteggiamenti collettivi di fronte alla morte, sulla religione popolare, sulla festa, sul secolo dei Lumi e della Rivoluzione francese. Sulla saggistica parleranno gli autorevoli colleghi, che qui saluto e ringrazio per avere accolto l'invito.

Mi limito solo ad accennare ad alcune problematiche metodologiche con le quali Vovelle si cimentò da protagonista e innovatore: lui, di una formazione marxista che mai rinnegò, e che diventò lo storico delle mentalità. A distanza di molti decenni, quelle problematiche, messe a punto soprattutto negli anni '70 e '80, non cessano di avere una indubbia vitalità. E certamente di non minore interesse ne sarà l'analisi in rapporto alle vicende accademiche e, più in generale, al contesto politico-istituzionale.

Vovelle indagava sui rapporti tra ideologia e mentalità: la prima organizzata e polarizzata, la seconda più empirica ma tale da integrare anche ciò che non è formulato e resta apparentemente "insignificante". Ironizzava contro

\* Presidente della Fondazione di studi storici F. Turati.

il marxismo volgare, quello solitamente ricondotto al riduzionismo economico, ma soprattutto contro “gli interpreti volgari del marxismo volgare”. Agli storici marxisti rimproverava piuttosto di avere colpevolmente accettato un’implicita divisione di compiti, confinandosi nell’ambito dell’economia e delle strutture sociali, e lasciando invece ad altri i territori più complessi della storia religiosa, della mentalità, della sensibilità. Rimase sempre convinto che la storia degli atteggiamenti e delle rappresentazioni collettive si muova nel terreno delle relazioni fra le condizioni di esistenza degli uomini e il modo in cui essi reagiscono nei loro confronti.

Si proponeva di rinnovare il metodo dell’“histoire sérielle”, di cui pure era debitore, superando i limiti della storia sociale imperante negli anni ’60. Si veda l’apprezzamento manifestato nei confronti di Pierre Chaunu per il suo *Quantitatif au troisième niveau*. Significativi furono al riguardo gli studi sulle forme di pietà barocca e sulla decristianizzazione in Provenza nel XVIII secolo (1973), a cui si collegava anche la ricerca di “attitudini nuove” ben prima della Rivoluzione francese, che sarebbe rimasto un punto fermo nella interpretazione di quell’evento.

In vero, il problema dell’evento e della continuità lo avrebbe sempre affascinato in tutta la sua attività di ricercatore, di volta in volta sotto nuovi e originali profili. Punti di riferimento erano certamente gli studi di Georges Lefebvre sulla *Grande paura del 1789*, di Johan Huizinga sull’*Autunno del Medioevo*, di Lucien Febvre sul *Rabelais*, di Robert Mandrou su *I Magistrati e le streghe nella Francia del Seicento*, ma con una più decisa attenzione “dal basso”, attingendo perfino all’universo mentale degli emarginati. Mutuando un’idea di Louis Althusser, si poneva il problema dell’interconnessione dei tempi, esaminata attraverso la stratificazione di modelli di comportamento provenienti da eredità diverse. Rivendicava ai suoi saggi, in particolare a *Mourir autrefois* e a *La Mort et l’Occident de 1300 à nos jours*, le caratteristiche di una storia verticale, dalla “cantina alla soffitta”, cioè un’indagine del lungo periodo per arrivare a comprendere la dialettica tra i vari livelli dell’avventura collettiva, mettendone ben in evidenza la costante evoluzione.

Con Georges Duby preferiva il concetto di “immaginario collettivo”, che riteneva più impermeabile nei confronti della psico-storia e dell’antropologia ispirata a Claude Lévi Strauss; e con Philippe Ariès, un interlocutore privilegiato, assumeva il concetto dell’“inconscio collettivo”. Ma nella trattazione della morte rimproverava ad Ariès di sottovalutare la cultura e la religione popolare, e più in generale il sistema di stratificazioni e superfici di recupero presenti in forme diverse e dialettiche nei comportamenti collettivi. Se l’inconscio collettivo – egli sosteneva – si fosse esaminato solo attraverso la

deformazione dei potenti, sarebbe risultato inevitabilmente riduttivo, amputato alla base e al vertice. Traeva conferma di ciò dagli studi sulla festa, così come sulla sociabilità mediterranea, di cui allora trattava Maurice Agulhon.

Non poteva mancare il confronto costante con i padri fondatori di “Les Annales”, tanto da tornare nel corso degli anni a discutere della “lunga durata” teorizzata da Fernand Braudel già in un articolo del 1958. Braudel considerava la storia della mentalità come il luogo privilegiato delle evoluzioni lente o delle inerzie, associando alla nozione della lunga durata quella della “prigione”, per i condizionamenti geografici, antropologici e sociologici. Non convinceva Vovelle la nozione di “prigione” perché riduttiva nella valutazione della “forza delle strutture mentali”. E ancora meno non condivideva la distanza di Braudel dalla fonte letteraria, a cui imputava un eccessivo tributo alla teatralizzazione e alla drammatizzazione, nonché ad un pathos decisamente “inopportuno”. Di contro, per Vovelle l’uso della fonte scritta e letteraria, artistica e iconografica, orale e materiale rivestiva un ruolo fondamentale, per meglio cogliere l’incastro vischioso della mentalità collettiva, da non lasciare ai soli canoni della cultura dominante. L’alto e il basso, la satira, il riso – scriveva – costituiscono meccanismi difensivi e sovversivi di lotta contro le forme di acculturazione militanti e mistificatrici.

Il tema delle resistenze al cambiamento era posto. Non senza qualche forzatura si potrebbe dire: dalla storia del movimento a quello delle inerzie. Vovelle ricordava come già dal 1964 Ernest Labrousse avesse invitato ad esplorare la storia delle mentalità anche come storia delle resistenze, occupandosi del movimento operaio. In un altro studio di grande fascino per Vovelle, i *Primitive rebels* di Eric Hobsbawm, i protagonisti della rivolta gli apparivano incerti rispetto alla marcia della storia.

L’attenzione tornava a spostarsi sull’evento. Per Vovelle la Rivoluzione francese ne rappresentava il caso di studio per eccellenza, nel duplice aspetto dell’eredità e dell’anticipazione, delle resistenze e della cesura, così da considerare discutibili le tesi allora avallate da Mona Ozouf e Francois Furet sull’evento fondatore, cioè più come punto di partenza che di arrivo.

Ho preso fin troppo tempo ai nostri lavori. Questi pochi cenni per richiamare alcune delle “promesse” del convegno, affidate ad un parterre di studiosi di indiscussa e nota autorevolezza, che ancora una volta ringrazio.



## *Introduzione / Introduction*

di Jérôme Grévy e Dino Mengozzi

La notorietà di Michel Vovelle ha potuto essere misurata dall'ampiezza dei commenti pubblicati all'annuncio della sua morte. La sua scomparsa è stata in Francia un evento nazionale. Il ministro dell'Istruzione superiore Frédérique Vidal lo salutò su Twitter: "Michel Vovelle è stato uno storico immenso. Nel corso di un lavoro di rara ricchezza, aveva saputo far vivere la storia della Rivoluzione francese nella continuazione di Albert Soboul e aprire nuove vie alla storia delle mentalità". Al di là dell'unanimità apparente, è possibile distinguere differenti livelli di reazione, dalle notizie necrologiche più o meno convenute dei media e della stampa quotidiana, fino agli articoli che furono pubblicati i mesi seguenti passando attraverso gli omaggi rituali.

La formulazione dei necrologi è lontana dall'essere anodina. Il più breve, che troviamo ad esempio nell'annuncio pubblicato online dalla rivista "L'Histoire" la dice lunga: "Michel Vovelle è morto"<sup>1</sup>. Certo, si tratta di una pubblicazione che s'indirizza a lettori appassionati di storia e professori, ma l'ellissi gloriosa indica che l'uomo è incontestabilmente conosciuto. Immediatamente dopo, nei titoli o nei sottotitoli, nei giornali specializzati o meno, è indicato che Michel Vovelle è "storico della Rivoluzione francese"<sup>2</sup>. Menzione che, per i conoscitori della storiografia, rende conto solo d'una parte soltanto della sua attività. Da notare infine l'ineguale lunghezza degli articoli, da mettere in rapporto con la colorazione politica dei lettori e all'importanza accordata alle questioni culturali nella linea editoriale.

Come dovrebbe essere, i media ripresero i principali elementi del *curriculum vitae* indicato dall'agenzia di stampa e disegnato su ciò che poteva interessare i loro lettori, sforzandosi di differenziarsi dagli altri senza trascurare ciò che era inevitabile. "France culture" metteva l'accento sulla polemica fra Michel Vovelle e François Furet che aveva circondato il bicentenario della

<sup>1</sup> "L'Histoire", 8 octobre 2018.

<sup>2</sup> *Michel Vovelle, Historien de la Révolution française, est mort*, "Le Progrès", 8 octobre 2018.

Rivoluzione<sup>3</sup>. Il “Figaro” e “Le Point” sottolineavano l’abbondanza delle pubblicazioni, la ricerca sulla storia della morte, della religione e della Provenza e il contributo alla conoscenza della storia della Rivoluzione francese presso i giovani<sup>4</sup>. Il “Figaro” d’altronde non mancava di rivelare i sentimenti politici dello storico, membro del partito comunista e “guida di una certa lettura della Rivoluzione, sociale e politica” e sottolineava la polemica con François Furet concernente l’interpretazione della Rivoluzione<sup>5</sup>. Dopo Jules Michelet Vovelle ha contribuito a trasmettere e diffondere la mistica della Rivoluzione.

Soprattutto vanno notati da parte nostra, lasciando da parte queste notizie un po’ scontate, gli omaggi argomentati della stampa di sinistra, pubblicati dagli amici, discepoli, militanti e ammiratori. Sono il segno del posto a parte che occupa Michel Vovelle per quelli che si dicono sui successori e che tengono a testimoniare il loro attaccamento all’uomo, alle sue convinzioni politiche e alla sua opera. L’emozione è forte. Passa per i racconti degli incontri. Le parole sono pesate per dire l’emozione che stringe questi autori.

Suo successore alla cattedra di storia della Rivoluzione francese, Pierre Serna fu il primo a reagire in questo senso. Egli richiama un momento, un luogo, un incontro, allo stesso tempo intellettuale e politico. Oltre i lavori del ricercatore, egli racconta l’uomo, il suo amore della vita, il suo senso dello humor e la sua arte di narratore. Pierre Serna esplicita la strategia internazionale di Michel Vovelle per combattere con successo le idee furettiane difendendo l’universalismo della rivoluzione<sup>6</sup>. Questa menzione dell’articolo di Pierre Serna invita a sottolineare l’omaggio reso al tempo della cerimonia funebre il mercoledì 10 ottobre 2018 alle onoranze funebri di Aix-en-Provence, in presenza della sua famiglia, così come “i suoi fratelli e amici, i suoi allievi, gli allievi degli allievi” secondo la formula di Michel Biard, che rappresentava la Società degli studi robespierristi e che lesse un discorso del presidente Hervé Leuwers. Era presente fra gli altri Claude Mazauric, che fu copresidente con Michel Vovelle della Società, Pierre Serna a nome dell’Istituto

<sup>3</sup> Alexandra Yeh, *L'historien Michel Vovelle est mort*, “France Culture”, 07/10/2018.

<sup>4</sup> *Décès de l'historien Michel Vovelle, spécialiste de la Révolution française*, “Le Point”, 07/10/2018 [https://www.lepoint.fr/societe/deces-de-l-historien-michel-vovelle-specialiste-de-la-revolution-francaise-07-10-2018-2260941\\_23.php](https://www.lepoint.fr/societe/deces-de-l-historien-michel-vovelle-specialiste-de-la-revolution-francaise-07-10-2018-2260941_23.php)

*Décès de l'historien Michel Vovelle, éminent spécialiste de la Révolution française*, “Le Figaro” et AFP agence, 08 octobre 2018. <https://www.lefigaro.fr/culture/2018/10/08/03004-20181008ARTFIG00118-deces-de-l-historien-michel-vovelle-eminent-specialiste-de-la-revolution-francaise.php>

<sup>5</sup> “Le Figaro”, art. cit.

<sup>6</sup> Pierre Serna, *L'œuvre de Vovelle reste avec nous*, “L’Humanité”, 8 octobre 2018. <https://www.humanite.fr/oeuvre-de-vovelle-reste-avec-nous-661829>

di storia della Rivoluzione francese-IHMC<sup>7</sup> e Anne Jollet a nome dei “Cahiers d’Histoire”<sup>8</sup>. Ciascuno, a suo modo, evocò l’uomo “affabile e sorridente” (Hervé Leuwers), il militante comunista, lo storico. E a prolungamento di questo rito, le allocuzioni furono in seguito pubblicate dagli organi di differenti strutture e associazioni rappresentate<sup>9</sup>. E coloro che non avevano potuto andare alla cerimonia pubblicarono in seguito le loro angosce<sup>10</sup>.

Segnaliamo, infine, il terzo atto di questi omaggi, appena iniziati, che consiste negli articoli, incontri e convegni mirati a stabilire un bilancio storiografico dell’opera di Michel Vovelle. Al fine di permettere agli studenti, agli insegnanti e ai ricercatori di avere una conoscenza esaustiva della sua produzione, la biblioteca interuniversitaria della Sorbona pubblicò un documento riepilogativo di 54 pagine che recensiva i libri, gli articoli come gli interventi di Michel Vovelle nei media<sup>11</sup>. Un esempio fra gli altri: Annie Duprat ricostruì il percorso intellettuale di Michel Vovelle che lo condusse dalla storia delle pratiche religiose del XVIII secolo allo studio dell’iconografia passando per le mentalità<sup>12</sup>.

Anche prima di mettersi a girare il mondo per difendere la Rivoluzione francese, Michel Vovelle era stato tradotto e aveva attirato degli studenti stranieri che venivano a partecipare ai suoi seminari. Fra loro, numerosi ricercatori italiani. Il convegno di studi della Fondazione Turati si sforza di fare un bilancio della ricezione della sua opera nella penisola<sup>13</sup>.

L’impressione di un giovane ricercatore italiano, come il sottoscritto, che aveva deciso di recarsi presso Michel Vovelle alla Sorbona, è stata ben descritta da Sergio Luzzatto nell’elogio funebre: fisicamente un amabile curato

<sup>7</sup> L’IHMC pubblicò a sua volta un omaggio a Michel Vovelle firmato da Pierre Serna. <https://ihmc.ens.psl.eu/hommage-michel-vovelle.html>

<sup>8</sup> L’allocuzione di Anne Jollet fu pubblicata nei “Cahiers d’Histoire”, <https://journals.openedition.org/chrhc/8943>

<sup>9</sup> Société des Etudes robespierristes, 15 octobre 2018. <https://www.etudesrobespierristes.com/2018/10/15/ceremonie-funeraire-en-hommage-a-michel-vovelle/>

<sup>10</sup> Citiamo per esempio Sophie Wahnich, *L’intelligence de Michel Vovelle*, “Libération”, Rubrica “Storici”, 30 octobre 2018. [https://www.liberation.fr/debats/2018/10/30/l-intelligence-de-michel-vovelle\\_1688863/](https://www.liberation.fr/debats/2018/10/30/l-intelligence-de-michel-vovelle_1688863/)

<sup>11</sup> *En hommage à Michel Vovelle (1933-2018). Une bibliographie de ses travaux proposés par la BIS*. [http://www.bis-sorbonne.fr/biu/IMG/pdf/michel\\_vovelle.pdf](http://www.bis-sorbonne.fr/biu/IMG/pdf/michel_vovelle.pdf)

<sup>12</sup> Annie Duprat, *Michel Vovelle, un missionnaire de l’iconographie*, “Historiens géographes”, n. 444, novembre 2018, p. 11-13, Société des Etudes Robespierristes, 5 mars 2019. <https://www.etudesrobespierristes.com/2019/03/05/texte-paru-dans-historiens-geographes-publie/>

<sup>13</sup> Un primo sguardo internazionale in A. Forrest, A.M. Rao, T. Tackett, A. Tchoudinov, R. Tlili Sellaouti, *La réception internationale de l’oeuvre de Michel Vovelle*, in “Annales historiques de la Révolution française”, n. 404, 2021/2, pp. 121-135.



di campagna, con due occhi che bruciavano<sup>14</sup>. Potrei sottoscrivere il ritratto, insistendo sulla generosità, il tempo e l'attenzione, la sapienza dedicati a chi compiva una specie di Grand Tour a rovescio, dall'Italia a Parigi, per la propria formazione. Nel 1992 ero appena stato confermato ricercatore di Storia Moderna all'Università di Urbino e il mio maestro, Lorenzo Bedeschi, insisteva nel dire che la vera scuola di formazione per uno storico stava nell'allargare gli orizzonti storiografici, per "sprovincializzarsi", andando a studiare in Francia. Arrivai da Vovelle in due passaggi, attraverso Zeffiro Ciuffoletti e Jean-Pierre Filippini e un programma di lavoro, concordato con Maurizio Degl'Innocenti, che gli feci conoscere per lettera. Mi occupavo dei rapporti fra morale e politica nel movimento socialista otto-novecentesco e avrei voluto andare all'origine di quel problema, negli anni della Rivoluzione francese. Vovelle rese subito concreta la ricerca orientandomi verso gli elogi funebri<sup>15</sup>. Il "distacco" dall'Università di Urbino, previsto inizialmente della durata di sei mesi, si prolungò a due anni, ed ebbe poi un seguito di frequentazioni, convegni, conferenze, comprese le visite a Aix-en-Provence, dove Vovelle si era trasferito, in seguito al congedo da Parigi. Fu nella villetta di Avenue Villemus che gli portai il mio lavoro, partito dagli elogi funebri e approdato alla "morte rossa", per il quale scrisse un'ampia introduzione<sup>16</sup>. Lo accompagnai anche, fra l'altro, all'Université de Mulhouse, in un convegno organizzato da Jean-Pierre Filippini, dove presentai un lavoro sugli etnotipi, che avevano interessato l'incontro fra italiani e francesi al tempo delle Repubbliche sorelle<sup>17</sup>.

Anni da capogiro, fra ricerche all'Institut d'histoire de la Révolution française, nella sua sala dei repertori e della biblioteca, che immetteva al suo studio, al terzo piano della Sorbonne, poi le conferenze, quelle della domenica mattina per la Société des études robespierristes, i convegni, le lezioni negli

<sup>14</sup> S. Luzzatto, *La fiamma del 1789*, in "Il Sole-24 ore", supplemento domenicale, 14 ottobre 2018.

<sup>15</sup> La Fondazione di studi storici Filippo Turati sarà il collettore editoriale di queste suggestioni storiografiche, grazie alle collane dirette da Maurizio Degl'Innocenti presso Piero Lacaita e FrancoAngeli.

<sup>16</sup> M. Vovelle, Prefazione a D. Mengozzi, *La morte e l'immortale. La morte laica da Garibaldi a Costa*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2000, pp. 11-16; D. Mengozzi, *Obsèques laïques et mouvement ouvrier en Italie (Itinéraires d'une recherche)*, in B. Unfried und C. Schindler (Her.), *Riten, Mythen und Symbole. Die Arbeiterbewegung zwischen «Zivilreligion» und Volkskultur*, Wien, *Internationalen Tagung der Historikerinnen und Historiker der Arbeiterinnen - und Arbeiterbewegung*, Akademische Verlagsanstalt, 1999, pp. 231-248.

<sup>17</sup> *Etnotipi e formazione della politica nella Repubblica cisalpina (1796-1799)*, in G. Boccolari (a cura), *Il Tricolore dalla Cispadana alla Cisalpina. Il Triennio giacobino*, Modena, Aedes Muratoriana, 1998, pp. 11-34. M. Vovelle, *Il triennio rivoluzionario italiano visto dalla Francia 1796/1799*, a cura di E. Joy Mannucci, Napoli, Guida, 1999; Id., *Les républiques-soeurs sous le regard de la Grande Nation: 1795-1803 de l'Italie aux portes de l'Empire ottoman, l'impact du modèle républicain français*, Paris, l'Harmattan, 2000.

amphi al piano terra. In quell'autunno del 1992, Vovelle "leggeva" agli studenti le bozze del suo libro dedicato alla *Découverte de la politique*<sup>18</sup>. In verità, quell'impressione che leggesse era sbagliata. Mi resi poi conto che non si limitava a ripercorrere le sue pagine, bensì arricchiva le lezioni per gli studenti aggiungendo ampi riferimenti ai quadri storici e alle ricerche storiografiche, su cui si soffermava illustrandone novità e tendenze, sollecitando le curiosità degli studenti e i loro interventi. Uomo del metodo e di un lessico vivace, scandito da osservazioni ironiche sottili, a bassa temperatura ideologica. Forse l'unica eccezione era verso François Furet. Evidentemente erano ancora calde le polemiche sul bicentenario, ma è vero pure che gli amici si compiacevano di solleticarlo in proposito, dicendone male, soprattutto a tavola.

Mi colpì l'apertura internazionale, la conoscenza degli storici italiani, Carlo Ginzburg in particolare, su cui si soffermava volentieri, poi Luigi Mascilli Migliorini. Haim Burstin l'ho incontrato per la prima volta durante una serata in casa di Vovelle, a Parigi, dopo averne sentito il nome in aula, fatto agli studenti, insieme a quello di Anna Maria Rao. Nella conversazione privata Vovelle si compiaceva delle sue relazioni internazionali, richiamando per nome studiosi dalla Spagna agli Stati Uniti al Giappone, dove aggiungeva un aneddoto circa un professore, in visita all'Institut, rivelatosi poi un samurai.

Aveva una particolare predilezione per l'Italia e per Urbino, in ispecie, dove era stato per la prima volta in occasione del suo viaggio di nozze, con Gaby, nella primavera del 1962. Qui il rettore Carlo Bo, su proposta del preside Pasquale Salvucci, gli conferì la laurea ad *honoris causa* in Pedagogia nel 1994. Il discorso che tenne per l'occasione, rimasto inedito, è stato recuperato fra le carte private dalla figlia Claire, che lo ha tradotto in italiano, e viene pubblicato qui per la prima volta insieme a una prolusione, intitolata *Che cosa resta della Rivoluzione francese?*, che tenne alla Facoltà di Lingue e letterature straniere, chiamato a inaugurare l'anno accademico 2000-2001. Vovelle faceva poi dono all'Università di un suo attestato personale, in occasione delle celebrazioni del cinquecentenario dell'Ateneo nel 2006<sup>19</sup>. L'Università di Urbino lo ha salutato con molta riconoscenza con un comunicato sul proprio sito internet ufficiale, al momento della morte, nel 2018, riconoscendo in lui il maestro di studi storici, ripercorrendone le linee principali, l'attenzione per l'Italia, la generosità con cui aveva accolto presso di sé giovani studiosi<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> M. Vovelle, *La découverte de la politique. Géopolitique de la Révolution française*, Paris, La Découverte, 1992, tr. it. e cura di A.M. Rao, Bari, Edipuglia, 1995, arricchito da una sua ampia prefazione.

<sup>19</sup> Attestato riprodotto qui, nella sezione del volume dedicata agli inediti di Vovelle.

<sup>20</sup> <http://www.uniurb.it>, Comunicati stampa, 9 ottobre 2018.

Dopo Fernand Braudel, Vovelle è senz'altro lo storico delle "Annales" più noto in Italia, quello che ha dato il maggiore impulso alla ricerca storica italiana negli ultimi quarant'anni nei due versanti della storia della Rivoluzione francese, ai suoi riflessi in Italia<sup>21</sup>, e alla storia delle mentalità a partire dalle attitudini verso la morte e i morti, di cui il volume degli atti rappresenta una sintesi, con una democratica partizione in sezioni, in cui studiosi italiani e francesi si sono occupati dello studioso della Rivoluzione e delle mentalità, dello studioso della morte, della religiosità e dell'immaginario, e come questi studi sono stati recepiti dalle storiografie italiana e francese, riservandogli infine una sezione per alcuni inediti.

### *Introduction*

La renommée de Michel Vovelle peut se mesurer à l'ampleur des commentaires qui ont salué l'annonce de son décès. Cette disparition était un événement national. La ministre de l'Enseignement supérieur Frédérique Vidal le salua sur Twitter : « Michel Vovelle était un immense historien. Au fil d'une œuvre d'une rare richesse, il avait su faire vivre l'histoire de la Révolution française dans la suite d'Albert Soboul et ouvrir de nouvelles voies à l'histoire des mentalités. » Au-delà de l'unanimité apparente, il est possible de distinguer différents niveaux de réaction, depuis les notices nécrologiques plus ou moins convenues des médias et de la presse quotidienne, jusqu'aux articles qui furent publiés les mois suivant en passant par les hommages rituels.

La formulation des avis de décès est loin d'être anodine. Le plus bref, que l'on trouve par exemple dans l'annonce publiée en ligne par le magazine *L'Histoire*, nous en dit long : « Michel Vovelle est mort<sup>22</sup> ». Certes, il s'agit d'une publication qui s'adresse à un lectorat de passionnés d'histoire et de professeurs, mais le raccourci glorieux indique que l'homme est incontestablement connu. Immédiatement après, dans les intitulés ou les sous-titres, dans les journaux spécialisés ou non, il est indiqué que Michel Vovelle est « historien de la Révolution française<sup>23</sup> ». Mention qui, pour le connaisseur de l'historiographie, rend compte d'une partie seulement de son activité. Notons enfin l'inégale longueur des articles, à mettre en rapport avec la coloration politique du lectorat et l'importance accordée aux questions culturelles dans la ligne éditoriale.

Comme il se doit, les médias reprisent les principaux éléments du *curriculum vitae* indiqués par l'agence de presse et ont pioché ce qui pouvait intéresser

<sup>21</sup> C.-M. Bosseno, *L'Italie*, in M. Vovelle (dir.), *Recherches sur la Révolution. Un bilan des travaux scientifiques du Bicentenaire*, Paris, La Découverte – Institut d'histoire de la Révolution française – Société des études robespierristes, 1991, pp. 391-396.

<sup>22</sup> *L'Histoire*, 8 octobre 2018. <https://www.lhistoire.fr/hommage/michel-vovelle-est-mort>

<sup>23</sup> « Michel Vovelle, historien de la Révolution française, est mort », *Le Progrès*, 8 octobre 2018.

leurs lecteurs, en s'efforçant de se différencier des autres sans négliger ce qui était inévitable. *France Culture* mettait l'accent sur la polémique entre Michel Vovelle et François Furet qui avait entouré le bicentenaire de la Révolution<sup>24</sup>. *Le Figaro* et *Le Point* soulignaient l'abondance des publications, la recherche sur l'histoire de la mort, de la religion et de la Provence et la contribution à la connaissance de l'histoire de la révolution française auprès de la jeunesse<sup>25</sup>. *Le Figaro* par ailleurs ne manquait pas de relever la politisation de l'historien, membre du parti communiste et « chef de file d'une certaine lecture de la Révolution, sociale et politique » et soulignait lui-aussi la polémique avec François Furet concernant l'interprétation de la Révolution<sup>26</sup>. Après Jules Michelet, Michel Vovelle contribua à transmettre et diffuser la mystique de la Révolution. Il convient surtout de noter que, bien loin de ces notices convenues, les hommages argumentés de la presse de gauche, publiés par les amis, disciples, militants et admirateurs, sont le signe de la place à part qu'occupa Michel Vovelle pour ceux qui se disent ses successeurs et tenaient à témoigner leur attachement à l'homme, à ses convictions politiques et à son œuvre. L'émotion est forte. Elle passe par le récits de rencontres. Les mots sont pesés pour dire l'émotion qui étreint ces auteurs.

Son successeur à la chaire d'histoire de la Révolution française, Pierre Serna, fut le premier à réagir dans ce sens. Il dit un moment, un lieu, une rencontre, à la fois intellectuelle et politique. Outre les travaux du chercheur, il dit l'homme, son amour de la vie, son sens de l'humour et son art du conteur. Pierre Serna explicite la stratégie internationale de Michel Vovelle pour combattre avec succès les idées furetiennes en défendant l'universalisme de la révolution<sup>27</sup>.

Cette mention de l'article de Pierre Serna invite à souligner l'hommage rendu lors de la cérémonie funéraire le mercredi 10 octobre 2018 au funéraire d'Aix-en-Provence, en présence de sa famille, ainsi que « ses frères et amis, ses élèves, les élèves de ses élèves » selon la formule de Michel Biard, qui représentait la Société des Etudes robespierristes et qui lut un discours du président Hervé Leuwers. Etaient entre autres présents Claude Mazauric,

<sup>24</sup> Alexandra Yeh, « L'historien Michel Vovelle est mort », *France Culture*, 07/10/2018.

<sup>25</sup> « Décès de l'historien Michel Vovelle, spécialiste de la Révolution française », *Le Point*, 07/10/2018. [https://www.lepoint.fr/societe/decès-de-l-historien-michel-vovelle-specialiste-de-la-revolution-française-07-10-2018-2260941\\_23.php](https://www.lepoint.fr/societe/decès-de-l-historien-michel-vovelle-specialiste-de-la-revolution-française-07-10-2018-2260941_23.php)

« Décès de l'historien Michel Vovelle, éminent spécialiste de la Révolution française », *Le Figaro et AFP agence*, 08 octobre 2018. <https://www.lefigaro.fr/culture/2018/10/08/03004-20181008ARTFIG00118-decès-de-l-historien-michel-vovelle-éminent-specialiste-de-la-revolution-française.php>

<sup>26</sup> *Le Figaro*, art. cit.

<sup>27</sup> Pierre Serna, « L'œuvre de Vovelle reste avec nous », *L'Humanité*, 8 octobre 2018. <https://www.humanite.fr/oeuvre-de-vovelle-reste-avec-nous-661829>

qui coprésida la SER avec Michel Vovelle, Pierre Serna au nom de l'Institut d'Histoire de la Révolution française-IHMC<sup>28</sup> et Anne Jollet au nom des *Cahiers d'Histoire*<sup>29</sup>. Chacun, à sa manière, évoqua l'homme « affable et souriant » (Hervé Leuwers), le militant communiste, l'historien. En prolongement de ce rite, les allocutions furent ensuite publiées par les organes des différentes structures et associations représentées<sup>30</sup>. Et ceux qui n'avaient pu s'y rendre publièrent par la suite leur désarroi<sup>31</sup>.

Signalons, enfin, le troisième acte de ces hommages, à peine commencé, qui consiste en des articles, rencontres et colloques visant à établir un bilan historiographique de l'œuvre de Michel Vovelle. Afin de permettre aux étudiants, aux enseignants et aux chercheurs d'avoir une connaissance exhaustive de la production, la bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne publia un document récapitulatif de 54 pages qui recensait les livres, les articles ainsi que les interventions de Michel Vovelle dans les médias<sup>32</sup>. Un exemple parmi d'autres : Annie Duprat reconstitua le parcours intellectuel de Michel Vovelle qui le conduisit de l'histoire des pratiques religieuses au XVIIIe siècle à l'étude de l'iconographie en passant par les mentalités<sup>33</sup>.

Avant même ses tournées dans le monde pour défendre la révolution française, Michel Vovelle avait été traduit et avait attiré des étudiants étrangers qui venaient participer à son séminaire. Parmi eux, de nombreux chercheurs italiens. Le colloque de la Fondation Turati s'efforce de rendre compte de la réception de son œuvre dans la péninsule.

L'impression du jeune chercheur italien, comme le soussigné, qui venait rencontrer Michel Vovelle à la Sorbonne a été décrite avec justesse par Sergio Luzzatto dans l'éloge funèbre qu'il lui a rendu : celui-ci ressemblait physiquement à un aimable curé de campagne dont les yeux brillaient. Je souscris à ce portrait, en soulignant la générosité, la disponibilité et l'attention ainsi que la science qu'il accordait à celui qui accomplissait pour sa formation une sorte

<sup>28</sup> L'IHMC publia également un hommage à Michel Vovelle signé de Pierre Serna. <https://ihmc.ens.psl.eu/hommage-michel-vovelle.html>

<sup>29</sup> L'allocution d'Anne Jollet fut publiée également dans les *Cahiers d'Histoire*. <https://journals.openedition.org/chrhc/8943>

<sup>30</sup> *Société des Etudes robespierristes*, 15 octobre 2018. <https://www.etudesrobespierristes.com/2018/10/15/ceremonie-funeraire-en-hommage-a-michel-vovelle/>

<sup>31</sup> Citons par exemple : Sophie Wahnich, « L'intelligence de Michel Vovelle », *Libération*, Chronique « Historiques », 30 octobre 2018. [https://www.liberation.fr/debats/2018/10/30/l-intelligence-de-michel-vovelle\\_1688863/](https://www.liberation.fr/debats/2018/10/30/l-intelligence-de-michel-vovelle_1688863/)

<sup>32</sup> « En hommage à Michel Vovelle (1933-2018). Une bibliographie de ses travaux proposés par la BIS » [http://www.bis-sorbonne.fr/biu/IMG/pdf/michel\\_vovelle.pdf](http://www.bis-sorbonne.fr/biu/IMG/pdf/michel_vovelle.pdf)

<sup>33</sup> Annie Duprat, « Michel Vovelle, un missionnaire de l'iconographie », *Historiens géographes*, n° 444, novembre 2018, p. 11-13, Société des Etudes Robespierristes, 5 mars 2019 <https://www.etudesrobespierristes.com/2019/03/05/texte-paru-dans-historiens-geographes-publie/>

de Grand Tour à l'envers, de l'Italie à Paris. En 1992, tout juste nommé chercheur en Histoire moderne et contemporaine à l'Université d'Urbino, j'appliquai les conseils de mon maître, Lorenzo Bedeschi, qui disait sans relâche que la seule vraie école de formation pour un historien consistait à élargir son horizon historiographique et se « déprovincialiser », en allant à Paris. J'arrivai auprès de Vovelle muni des recommandations de Zeffiro Ciuffoletti et de Jean-Pierre Filippini et d'un programme de travail, que je lui avais soumis préalablement. Je m'intéressais alors aux rapports entre morale et politique dans le mouvement socialiste des dix-neuvième et vingtième siècles et je souhaitais remonter à l'origine de cette question, la Révolution française. Vovelle rendit immédiatement plus concrète ma recherche en m'orientant vers les éloges funèbres. Le détachement que m'avait accordé l'université d'Urbino pour six mois dura deux années et fut suivi de colloques, conférences et rencontres, dont les visites à Aix-en-Provence où s'était installé Vovelle pour sa retraite. Ce fut dans sa petite maison de l'avenue Villemus que je lui portai mon étude des « morts rouges », réalisée à partir des éloges funèbres. Il en écrivit une ample préface. Je l'ai accompagné ensuite, entre autres occasions, dans un colloque organisé à l'Université de Mulhouse par Jean-Pierre Filippini, dans lequel j'ai présenté une étude sur les conditions du rapprochement entre Français et Italiens au temps des Républiques sœurs. Ce furent des années étourdissantes, entre mes recherches à l'Institut d'histoire de la Révolution française, dans la salle des fichiers et la bibliothèque qui jouxtait son bureau du troisième étage de la Sorbonne, les conférences, en particulier celle du dimanche matin pour la Société des études robespierristes, les colloques et les cours dans l'amphi au rez-de-chaussée. A l'automne 1992, Vovelle lisait aux étudiants les chapitres de son livre consacré à la *Découverte de la politique*. En réalité, il serait erroné de penser qu'il lisait. Je me suis par la suite rendu compte qu'il ne se contentait pas de reprendre ses pages mais qu'il les enrichissait pour ses cours en ajoutant de nombreuses références au contexte et à la recherche, sur laquelle il s'arrêtait en citant des travaux nouveaux et de nouvelles tendances, aiguisant la curiosité des étudiants et suscitant leurs interventions. Homme de méthode, au lexique vif, d'une ironie fine sans portée idéologique, il faisait toutefois exception pour François Furet. Les polémiques suscitées par le bicentenaire étaient encore vives et il est vrai que les amis se complaisaient à les raviver en critiquant celui-ci, surtout autour d'une table.

J'étais frappé par son ouverture internationale et sa connaissance des historiens italiens, Carlo Ginzburg en particulier, sur lequel il s'arrêtait volontiers, puis Luigi Mascilli Migliorini. J'ai rencontré pour la première fois Haim Burstin lors d'une soirée chez Vovelle, après avoir entendu son nom dans un cours, associé à celui d'Anna-Maria Rao. En privé, Vovelle se réjouissait de ses relations internationales, appelait par leurs noms les chercheurs d'Espagne

ou des Etats-Unis comme du Japon. Il rapportait à ce propos l'anecdote d'un professeur en visite à l'Institut, qui avait révélé qu'il était un samouraï.

Il avait une prédilection particulière pour l'Italie et notamment pour Urbino, où il était venu pour la première fois avec Gaby lors de son voyage de noce, au printemps 1962. Le recteur Carlo Bo, sur la proposition du président Pasquale Salvucci, le fit docteur *honoris causa* en pédagogie en 1994. Le discours inédit qu'il prononça pour l'occasion a été retrouvé dans ses papiers par sa fille Claire, qui l'a traduit en italien. Il a été publié accompagné du discours d'ouverture de l'année académique 2000-2001, prononcé à la Faculté des Langues et littératures étrangères, intitulé « Que reste-t-il de la Révolution française ? ». Vovelle fit par la suite don de son diplôme à l'université, à l'occasion de la célébration du cinquième centenaire de sa fondation. A l'annonce de son décès, l'université a publié sur son site un vibrant hommage à celui en qui elle reconnaissait un maître en études historiques, dont elle rappelait les grandes lignes de la recherche ainsi que la générosité avec laquelle il avait accueilli les jeunes étudiants italiens.

Après Braudel, Vovelle est sans doute l'historien des *Annales* le plus connu en Italie, celui qui a donné une impulsion majeure à la recherche italienne dans les quarante dernières années, tant pour l'histoire de la Révolution française et ses répercussions en Italie que l'histoire des mentalités, étudiée à partir des attitudes à l'égard de la mort et des morts. Les actes ici publiés donnent la synthèse, démocratiquement répartie entre Italiens et Français, des études que Vovelle a inspirées sur la Révolution et les mentalités, la religiosité et l'imaginaire, avec à la fin quelques inédits.

## **Ringraziamenti**

Questo convegno di studi molto deve al sostegno ricevuto dal prof. Maurizio Degl'Innocenti, presidente della Fondazione di studi storici Filippo Turati, senza il quale non sarebbe stato possibile. Un ringraziamento a Claire Vovelle, che ha recuperato i manoscritti dei discorsi tenuti dal padre e ne ha curato la traduzione italiana. Il primo è il testo della prolusione che Michel Vovelle tenne all'Università di Urbino il 31 marzo 1994, in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Pedagogia; il secondo è la lezione che egli tenne presso lo stesso Ateneo, il 14 novembre 2000, inaugurando l'anno accademico del Corso di laurea in lingue. Il terzo documento è costituito dall'attestato che Michel Vovelle inviò all'Università di Urbino, in data 20 marzo 2005, come omaggio alle celebrazioni per il cinquecentenario della fondazione.

I discorsi sono pubblicati grazie alla concessione delle figlie, Sylvie e Claire. Il solo titolo originale è il secondo, gli altri sono opera dei curatori.





*Parte prima*  
*Rivoluzione francese, politica e ideologia*



# *La “scoperta” della politica: dalla scristianizzazione in Provenza alla geopolitica della rivoluzione francese*

di Anna Maria Rao

## **1. La scristianizzazione, una «imperdonabile imprudenza»**

*La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione francese* è il titolo italiano del libro di Michel Vovelle apparso in francese nel 1993<sup>1</sup>. La traduzione, a mia cura, fu pubblicata presso la casa editrice barese Edipuglia, nella Collana di studi storici “Mediterranea”<sup>2</sup>. Nata nel 1979 per impulso di Angelo Massafra, la Collana, come la direzione indicava presentando il primo volume, intendeva «proporre ricerche sulla società, sull’economia e sulle forme di organizzazione del potere e del territorio nella penisola italiana, in primo luogo nelle sue province meridionali, e negli altri Paesi che il Mediterraneo ha da sempre legato in una fitta rete di scambi di uomini, di merci e di culture, definendo un più coerente e vincolante quadro di comparabilità anche ai fini dell’indagine storiografica», avendo «come ambito cronologico di riferimento privilegiato, anche se non esclusivo, l’età moderna e contemporanea»<sup>3</sup>.

Grano, pascolo, campagne, mercanti, borghi rurali furono i temi dei primi volumi e di molti altri negli anni seguenti. Presenza anomala potrebbe apparire il numero 4 della collana (1992), la traduzione a cura di Maria Antonietta Visceglia di *Un historien du dimanche* di Philippe Ariès, che era stato pubblicato da Seuil nel 1980 con la collaborazione di Michel Winock<sup>4</sup>. Anomalo anche il volume successivo (1995), la mia traduzione di Vovelle, con una

<sup>1</sup> M. Vovelle, *La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione francese*, Bari, Edipuglia, 1995, ed. or. *La découverte de la politique géopolitique de la révolution française*, Paris, éditions la découverte, 1993.

<sup>2</sup> Diretta da Paolo Macry, Angelo Massafra e Pasquale Villani, aveva allora nel comitato scientifico Gérard Delille, Giovanni Muto, Anna Maria Rao, Biagio Salvemini, Maria Antonietta Visceglia, nella segreteria di redazione Saverio Russo e Angelantonio Spagnoletti.

<sup>3</sup> In S. Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, con prefazione di A. Massafra, Bari, Edipuglia, 1990, p. V.

<sup>4</sup> P. Ariès, *Un historien du dimanche*, Seuil, Paris 1980, trad. it. a cura di M.A. Visceglia, *Uno storico della domenica*, Collaborazione di M. Winock, Bari, Edipuglia, 1992.

presentazione che in versione più ampia apparve anche nel primo numero di «Studi storici» dello stesso anno<sup>5</sup>.

Ma non di vera anomalia si trattava, poiché fra i nostri intenti di collaboratori alla Collana “Mediterranea” era anche proporre e ripercorrere il dibattito storiografico e metodologico su alcuni nodi cruciali della storia moderna e contemporanea, una riflessione sulla storiografia del secolo che stava per finire: non di prendere commiato si trattava, ma di comprendere gli insegnamenti ricevuti, riaggiornarli, coglierne e segnalarne la persistente vitalità. Né è un caso che si trovassero accostati in questa riflessione italiana proprio Ariès e Vovelle, legati peraltro da un intenso rapporto di amicizia e di scambio intellettuale, nonostante la differenza d’età – del 1914 il primo, del 1933 il secondo –, e accomunati da interessi di storia sociale, in particolare sul tema della morte.

In quel volume, Vovelle scriveva della scoperta della politica da parte dei francesi in tempo di rivoluzione. Era anche una scoperta o riscoperta della politica da parte dello storico? Molto si è scritto e riscritto nel corso di anni e decenni di reali o presunti ritorni alla storia politica, di fatto attestandone una presenza mai venuta meno. Non lo era certamente per Vovelle, per lui la storia politica non era certo un ritorno né una novità.

Nella sua prefazione al volume di studi rivoluzionari del 2010 curato da Michel Biard, provocatoriamente – come spesso amava fare – intitolata *À la résurrection des piques!*<sup>6</sup>, dichiarava amaramente che François Furet aveva vinto, la rivoluzione era terminata, lo comprovava l’indifferenza che aveva accolto il suo *1789. L’héritage et la mémoire* (Paris, Privat, 2007). Ma proprio questa indifferenza era mortale, con Aulard ripeteva che la rivoluzione, per comprenderla, bisognava amarla<sup>7</sup>. Si trattava di una corrente critica – come preferiva chiamarla, piuttosto che «revisionista» – di lunga data, partita dagli anni Cinquanta con Alfred Cobban e segnata nel 1965 da *La Révolution française* di Furet e Richet. Lo stesso Vovelle aveva dovuto constatare negli anni Novanta, in particolare in occasione del Congresso di Montréal del 1995, la svolta «du tout social au tout politique». Vincitore nei media, Furet tuttavia non aveva veramente fatto scuola: la «vague furetiste» si era andata esaurendo, mentre restavano ben vive le tante piste nuove che erano state aperte per la storia della rivoluzione. Con malcelato orgoglio ricordava di

<sup>5</sup> A.M. Rao, *La Rivoluzione francese e la scoperta della politica*, in «Studi storici», 36, 1995, n. 1, pp. 163-213. Poi ripreso in A.M. Rao, *Lumi riforme rivoluzione. Percorsi storiografici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 233-284.

<sup>6</sup> M. Vovelle, *Préface. À la résurrection des piques!*, in *La Révolution Française. Une histoire toujours vivante*, sous la direction de M. Biard, Paris, Tallandier, 2010, pp. 17-25.

<sup>7</sup> Ivi, p. 18.

aver dedicato il suo primo corso alla Sorbona nel 1983 alla mentalità rivoluzionaria, su cui avrebbe poi pubblicato il volume del 1985<sup>8</sup>. Una provocazione anche quella, per la pretesa di applicare la storia delle mentalità al tempo breve della rivoluzione: «la Révolution s'est faite dans les têtes». Le piste che aveva aperto e percorso, erano state banalizzate, o approfondite o contestate. Fra queste «la “déchristianisation”, imprudence impardonnable»<sup>9</sup>.

Imprudenza imperdonabile, la cristianizzazione: richiamarla in quella sede significava sottolineare il carattere già profondamente politico di quei suoi primi studi, ricordare uno dei tanti fili di una ricerca che voleva «entrare nelle teste», e che nella *Scoperta della politica* del 1993 ritorna come una delle variabili fondamentali per capire gli orientamenti politici dei francesi in rivoluzione<sup>10</sup>.

Idee e problemi, fonti e metodi rifluiti nel volume del 1993 erano già tutti lì, nelle prime ricerche sulla Provenza condotte negli anni Sessanta insieme alla moglie Gaby. Quelle ricerche sulla cristianizzazione e sulla morte furono tra le prime prove quantitativamente rilevanti di ricorso alle fonti notarili al di fuori della storia medievale, alla ricerca di interpretazioni qualitativamente significative della storia nazionale: una ricerca, quasi, dei caratteri della nazione, intesi come attitudini religiose, culturali, politiche; una ricerca eminentemente storica, non sociologica né antropologica, anche se attenta e sensibile ai metodi delle scienze sociali.

Con la stessa continuità Vovelle si interrogava sulla questione delle fonti, sempre al centro della sua riflessione: una riflessione spesso irrisa, per la sua pretesa di applicare al mentale il metodo quantitativo. La questione fu posta già nel corso del convegno di Saint-Cloud, dove Albert Soboul chiedeva: «Ma si può misurare la fede? O non se ne misurano altro che le manifestazioni?»<sup>11</sup>. Sensibile allo studio della fede, autore di uno studio pionieristico di psicologia storica sui rapporti tra religione tradizionale e culti rivoluzionari, sante patriote e martiri della libertà, Soboul sembrava così rinnegare le sue stesse convinzioni sulla necessità del quantitativo, ripetutamente dichiarate richiamando l'insegnamento di Georges Lefebvre<sup>12</sup>. A

<sup>8</sup> M. Vovelle, *La mentalité révolutionnaire*, Paris, Messidor, 1985, trad. it. *La mentalità rivoluzionaria*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

<sup>9</sup> M. Vovelle, *Préface. À la résurrection des piques!*, cit., p. 24.

<sup>10</sup> In particolare nel cap. 4, *Religione e politicizzazione*, pp. 173-203.

<sup>11</sup> A. Soboul, *Descrizione e misura*, in *L'histoire sociale: sources et méthodes*, éd. par E. Labrousse, Colloque de l'École Normale Supérieure de Saint-Cloud, 15-16 mai 1965, Paris, Puf, 1967, parziale trad. it. *La storia sociale. Fonti e metodi*, a cura di F. De Vecchis e F. Mignella Calvosa, Firenze, Sansoni, 1975, p. 43.

<sup>12</sup> A. Soboul, *Sentiment religieux et cultes populaires pendant la Révolution. Saintes patriotes et martyrs de la liberté*, in «Archives de sociologie des religions», n. 2, 1956, pp. 73-87.

nutrire nel tempo le polemiche furono poi soprattutto le «riuscite provocazioni»<sup>13</sup> della storiografia anglosassone, in particolare quelle di Robert Darnton. Riferendosi alle ricerche di Michel Vovelle e di Daniel Roche, Darnton alla fine degli anni Settanta scriveva:

I francesi tentano di misurare gli atteggiamenti culturali facendo di conto – contando le messe per i defunti, le immagini del purgatorio, i titoli dei libri, i discorsi accademici, i mobili negli inventari, i delitti negli archivi di polizia, le invocazioni alla Vergine nei testamenti e le libbre di cera consumate nelle chiese in onore dei santi protettori<sup>14</sup>.

Più utile riteneva collegare la storia culturale non tanto con la storia sociale e le sue pretese quantitative, quanto piuttosto con un'antropologia simbolica attenta al caso singolo, al momento «sconcertante», a ciò che può apparire sorprendente e «impensabile» e che proprio per questo può costituire «un valido punto d'accesso a una mentalità aliena»<sup>15</sup>.

Questa irrisione Vovelle la prevedeva, e a sua volta vi ironizzava sopra, nell'edizione abbreviata della sua grande tesi sulla scristianizzazione in Provenza<sup>16</sup>: «qu'on ne nous accuse pas de compter ou plutot de peser les bous de chandelles... les contemporains s'en sont chargés pour nous»<sup>17</sup>. A contar moccoli erano stati i contemporanei, attentissimi nelle loro disposizioni testamentarie a precisare colore, peso, numero, dimensioni di torce e ceri, oltre alla ricchezza degli arredi: a tutto ciò attribuendo la salvezza dell'anima

<sup>13</sup> R. Pasta, *Una provocazione riuscita: la storia antropologica di Robert Darnton*, in R. Darnton, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, a cura di R. Pasta, Milano, Adelphi, 1988 (ed. or. *The Great Cat Massacre and Other Episodes in French Cultural History*, New York, Basic books, 1984), pp. 375-399.

<sup>14</sup> R. Darnton, *Il grande massacro*, cit., p. 322. Osservazioni analoghe aveva svolto in *History and the Sociology of Knowledge*, «The New York Review of Books», 1979, poi in Id., *The Kiss of Lamourette. Reflections in Cultural History*, New York, W.W. Norton and C., London, Faber and Faber, 1990 (trad. it. di L. Aldomoreschi, *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994); a M. Vovelle, *Piété baroque et déchristianisation* (1971) e altri studi di storia delle mentalità aveva dedicato recensioni su «The New York Review of Books» nel 1973 e 1974 (ora nel capitolo «The History of Mentalities» del suo *The Kiss of Lamourette*, pp. 253-292).

<sup>15</sup> R. Darnton, *Il grande massacro*, cit., p. 327. Più ampiamente, Id., *Intellectual and Cultural History*, in *The Past Before Us: Contemporary Historical Writing in the United States*, New York, Ithaca, 1980, pp. 327-354 e *History and Anthropology*, «The Journal of Modern History», 1986, pp. 218-234, in risposta al dibattito sollevato in Francia e in Italia dalle critiche svolte in *The Great Cat Massacre*: entrambi ora in *The Kiss of Lamourette*, pp. 191-218, 329-353.

<sup>16</sup> M. Vovelle, *Piété baroque et déchristianisation, attitudes provençales devant la mort au siècle des Lumières, d'après les clauses de testaments*, thèse de doctorat, Paris, Plon («Sociétés et mentalités»), 1973.

<sup>17</sup> M. Vovelle, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au XVIIIe siècle*, Paris, Seuil, 1978, p. 88.

e il prestigio terreno. In modo ancora più esplicito e fiero Vovelle rivendicò origini e bontà del suo metodo in uno dei primi volumi dedicati alla storia della mentalità:

Historien quantitativiste formé à l'école d'Ernest Labrousse, j'ai gardé, en m'attachant à l'analyse des attitudes collectives, le souci d'une enquête qui, selon la formule célèbre "compte, mesure et pèse". On voudra bien convenir, peut-être, que ce n'est point le fruit d'un snobisme qui aujourd'hui paraîtrait quelque peu "rétro": les nouveaux snobismes du jour ne sont point tendres à l'égard du scrupule de décompte massif où ils voient l'expression d'un positivisme attardé<sup>18</sup>.

Suo intento era stato ed era quello di dar voce a chi non l'ha, sottrarre al silenzio le persone senza nome, i gruppi o le masse privi di espressioni scritte, realizzare «ce va-et-vient indispensable entre l'histoire des masses et celle des individus»<sup>19</sup>. Incessante perciò fu la sua ricerca delle fonti per realizzare questi obiettivi: i notai, in primo luogo – senza eludere l'interrogativo se davvero questi dessero voce alle "masse" –, permettevano di ascoltare le voci e i silenzi nelle disposizioni testamentarie e negli inventari post mortem; e poi, si potevano vedere i gesti gli sguardi i movimenti di individui e masse attraverso le immagini, in maniera pionieristica adottate sistematicamente come fonte storica<sup>20</sup>.

Nell'uso delle fonti e nel contributo al dibattito metodologico va soprattutto individuato e contestualizzato il suo contributo fondamentale, una vera sfida, più che in una storia delle mentalità che in Italia, tranne eccezioni<sup>21</sup>, è stata recepita più come luogo comune e formula ripetitiva, esercitando la

<sup>18</sup> M. Vovelle, *De la cave au grenier. Un itinéraire en Provence au XVIIIe siècle. De l'histoire sociale à l'histoire des mentalités*, Aix, Québec-Édisud, 1980, *Introduction: tableau ou itinéraire?*, pp. 9-10 (l'introduzione è datata Aix, 30 dicembre 1978). Si veda anche *Idéologies et mentalités*, Paris, Maspero, 1982, trad. it. di C. Dazzi, *Ideologie e mentalità*, Napoli, Guida, 1989, p. 16.

<sup>19</sup> M. Vovelle, *De la cave au grenier*, cit., p. 10.

<sup>20</sup> M. Vovelle, *Iconographie et histoire des mentalités*, Paris, Éditions du C.N.R.S., 1979. Sulle immagini nella storiografia di Vovelle e la sua recezione in Italia, rinvio al recente intervento di M. Dinacci, *Michel Vovelle et l'Italie: images et politique*, in «La Révolution française Cahiers de l'Institut d'histoire de la Révolution française», 18/2020, *Que dit Michel Vovelle aux Doctorant-e-s de 2020?*, pp. 1-15.

<sup>21</sup> Francesco Pitocco è stato fra i principali propagatori della riflessione di Vovelle: *Storia delle mentalità*, a cura di F. Pitocco, I. *Interpretazioni*, II. *Ricerche*, Roma, Bulzoni, 1995 e 1996. Fra gli allievi che più ne hanno raccolto l'insegnamento, M. Cattaneo, *La sponda sbagliata del Tevere. Mito e realtà di un'identità popolare tra Antico Regime e Rivoluzione*, Presentazione di M. Meriggi, Napoli, Vivarium, 2004.



sua influenza principalmente nel campo degli studi sulla morte<sup>22</sup>, che non come vera sfida metodologica.

## 2. Le sfide del quantitativo

Già il tema della scristianizzazione, dunque, era una “scoperta della politica”, poiché si trattava di ritracciare con metodo regressivo una delle componenti, giudicata fondamentale, delle attitudini culturali dei francesi: gli orientamenti religiosi. Al metodo regressivo si accompagnava già in quei primi studi un altro approccio metodologico, ripreso poi in maniera sistematica nel volume del 1993: la cartografia, fin dagli anni Sessanta applicata allo studio della scristianizzazione<sup>23</sup>.

*Piété baroque* non fu mai tradotto in italiano, nonostante l’attenzione riservatagli dall’editoria italiana e il moltiplicarsi nel corso degli anni di traduzioni, soprattutto delle opere di metodologia e delle opere di sintesi sulla rivoluzione francese<sup>24</sup>: ma l’«imperdonabile imprudenza» della scristianizzazione ebbe una larga fortuna, fu al centro di rapporti intessuti allora con alcuni esponenti della storiografia italiana, innanzi tutto con Gabriele De Rosa<sup>25</sup>: una storiografia che cercava di uscire dalle secche di una storia istituzionale della e delle chiese e di comprendere la fede attraverso le sue manifestazioni, interessata perfino, se possibile, ai tentativi di misurarla.

La tesi sulle *Attitudes provençales devant la mort au siècle des Lumières*, apparsa nel 1973, fu subito discussa, talora criticata, ma esercitò comunque un’influenza durevole in questi ambienti. Tra i primi a recensirla fu Carla Russo sulla «Rivista storica italiana»<sup>26</sup>, discutendola nel contesto degli studi

<sup>22</sup> Si vedano le considerazioni introduttive di D. Carnevale, *L’affaire dei morti. Mercato funerario, politica e gestione della sepoltura a Napoli (secoli XVII-XIX)*, Roma, École française de Rome, 2014, pp. 1-13.

<sup>23</sup> Oltre a *Piété baroque*, si veda anche l’*Essai de cartographie de la déchristianisation révolutionnaire*, in «Annales du Midi», 1965, pp. 529-542.

<sup>24</sup> A. Forrest, A.M. Rao, T. Tackett, A. Tchoudinov, E. Tlili Sellaouiti, *La réception internationale de l’oeuvre de Michel Vovelle*, in «Annales historiques de la Révolution française», 2021, 2, pp. 121-135.

<sup>25</sup> Sui rapporti con De Rosa, L. Billanovich, *Gabriele De Rosa (1917-2009). Itinerario biografico e indirizzo di storia socio-religiosa: una ricostruzione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», vol. 65, n. 1, gennaio-giugno 2011, pp. 3-30. Si veda anche M. Vovelle, M. Zanguio, *I trent’anni dell’Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXXV, 70, 2006.

<sup>26</sup> «Rivista storica italiana», LXXXV, 1973, II, pp. 484-494. Si veda anche C. Russo, *Studi recenti di storia sociale e religiosa in Francia: problemi e metodi*, «Rivista storica italiana», LXXXIV, 1972, pp. 625-682, poi in M. Cedronio, F. Diaz. C. Russo, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli, Guida, 1977, introduzione di M. Del Treppo, pp. 165-245.